

Imre Szilágyi

Elementi di sintassi del parlato ne *La ciociara* di Alberto Moravia

In this work we examine some of the syntactic phenomena of the Italian spoken language found in Alberto Moravia's novel, *La ciociara*. This novel offers us such an analysis, because its protagonist, a woman with a simple background, coming from the region called *Ciociaria*, is the internal narrator of the events, and Moravia reflects certain peculiarities of the spoken language in both her and the other characters' utterances and speeches. Our syntactic analysis consists of three main topics. First, we present two types of marked word orders, one of which, called *left dislocation*, occurs so frequently in the novel as to be considered some type of a grammaticalisation within the spoken language. Then we deal with problems concerning moods (indicative vs. subjunctive) and tenses. Finally, we describe how in the relative clause of the lower, spontaneous register of the language, instead of the relative pronouns *cui/quale*, there always appears the complementiser *che*.

0. Introduzione

Nel romanzo *La ciociara* di Alberto Moravia, pubblicato nel 1957, si narrano le vicissitudini di una madre, di nome Cesira, e di sua figlia, Rosetta, durante la seconda guerra mondiale, nel periodo tra il 1943 e il 1944. Le due protagoniste sono costrette a fuggire da Roma e cercare rifugio in campagna e nelle montagne circostanti. Siccome Cesira, la stessa narratrice interna degli eventi, è una popolana semplice, originaria della Ciociaria, e anche vari altri personaggi del racconto appartengono a ceti piuttosto bassi (contadini, sfollati, gente che si dedica alla borsa nera ecc.), sia nelle parti narrative, ma in modo particolare nei dialoghi si possono notare vari fenomeni linguistici (non soltanto sintattici, ma per es. anche lessicali) che caratterizzano una varietà di italiano parlata, spontanea, talvolta perfino un po' trascurata.

Scopo del presente lavoro è di illustrare alcune peculiarità sintattiche (e morfo-sintattiche) della lingua parlata che ricorrono con una certa sistematicità nel romanzo.

1. L'ordine delle parole

L'ordine delle parole è un terreno molto fertile per studiare i fenomeni della sintassi del parlato nel romanzo di Moravia.

Secondo una suddivisione fondamentale, si distingue tra ordine non marcato e vari ordini marcati (cfr. Salvi e Vanelli 2004: 297-298). Quest'ultima etichetta include diversi fenomeni, come le dislocazioni, le frasi scisse ecc.

L'ordine marcato che ricorre con maggior frequenza nel romanzo è la dislocazione a destra. Secondo Salvi e Vanelli (cit. 307) "i costituenti dislocati a destra sono delle specie di

ripensamenti: si tratta di elementi che il parlante dà inizialmente per scontati, ma che poi aggiunge alla frase per renderla più chiara". Illustriamo questa costruzione sintattica con un esempio tratto dal libro citato degli autori, insieme con la sua parafrasi:

(1) Non *la* vedo da un pezzo, *la mamma* ('Non la vedo da un pezzo, voglio dire: la mamma')

Secondo Salvi e Vanelli cit. e Benincà (1991: 146-147) nella dislocazione a destra può comparire un clitico di ripresa (si veda in (1) il pronome *la*), ma la sua presenza è sempre facoltativa, per cui (1) ammette anche la variante senza il clitico *Non vedo da un pezzo, la mamma* (a differenza della dislocazione a sinistra, dove, nel caso in cui venga dislocato l'oggetto diretto, la ripresa pronominale è obbligatoria, cfr. *La mamma, non *(la) vedo da un pezzo*).

La dislocazione a destra dell'argomento oggetto diretto si trova molto spesso nel romanzo di Moravia. I seguenti esempi ne danno conferma (accanto agli esempi indichiamo sempre il numero di pagina nell'edizione di riferimento):

(2) a. Non l'aveva mai avuto *un reggicalze*, Rosetta, né nero, né di altro colore (379)

b. Dissi: "Io non *lo* so *quello che hanno combinato...*" (34)

c. Filippo domandò: "Ma tu come *le* sai *queste cose?*" (158)

d. Quella stessa sera, nella stanza, dopo che ci fummo coricate, *lo* dissi a Rosetta: „*Questa è una famiglia di delinquenti...*” (59)

e. ... io, ad un tratto, saltai su come una furia [...] e gridai: "Tu non *lo* sai *che cosa è stato per Rosetta tutto questo*" (377)

f. ... e tutti *lo* sanno *che non mi occupavo più del negozio...* (10)

g. "Non *lo* sapevo *che tu ci avessi dei parenti a Vallecorsa*" (68)

A proposito degli esempi, notiamo che il clitico accusativo di ripresa (in corsivo, insieme al costituente dislocato a destra) è sempre presente. Gli esempi si possono suddividere in due gruppi a seconda che il costituente dislocato a destra sia un SN (2a-c) o sia invece costituito da un argomento frasale (2d-g). Osserviamo, inoltre, la presenza assai frequente del verbo *sapere* (2b-c; e-g).

Secondo D'Achille (2010: 176), mentre le dislocazioni a sinistra caratterizzano tutte le varietà d'italiano, anche vari tipi di testi scritti, le dislocazioni a destra si trovano, invece, soprattutto nel parlato. L'autore aggiunge che la dislocazione a destra è particolarmente frequente nelle frasi interrogative, dove il costrutto tende spesso alla grammaticalizzazione, per cui un esempio come *Lo sai chi ho incontrato?* è addirittura più frequente, secondo l'opinione dello studioso, rispetto alla sua variante senza la dislocazione *Sai chi ho incontrato?* (si vedano, tra

i nostri esempi, (2c) e (2e)). A proposito di grammaticalizzazione, notiamo che il verbo *sapere* ricorre più volte insieme alla combinazione di clitici *ce lo*, come mostrano i seguenti esempi:

(3) a. "Non *ce lo sapete* che i tedeschi e i fascisti hanno fatto proclami dappertutto...?" (175)

b. "Ma Rosetta invece *ce lo sa* che con il prete o senza prete, l'amore è sempre amore.

Non è vero Rosetta, eh, che *ce lo sai?* Dillo un po' alla tua mamma che *ce lo sai?*" (391)

Osserviamo, tuttavia, che gli esempi in (3) nell'italiano contemporaneo non risultano accettabili da parte dei parlanti madrelingua da me consultati.

Nel romanzo di Moravia, oltre alla dislocazione a destra dell'oggetto diretto, la stessa costruzione coinvolge spesso un altro complemento, sempre con clitico di ripresa, come illustrano gli esempi seguenti:

(4) a. "... le guerre loro le fanno senza domandarci niente *a noialtri poveretti...*" (34)

b. "Mamma, adesso che *gli faranno a Michele?*" (299)

c. ... quei due erano così forti che se *ci saltavano addosso, a me e a Rosetta*, certo non avremmo potuto salvarci (209)

(5) a. Io *ci* avevo già pensato più volte *a questa fuga* (72)

b. Borbottò finalmente: "E gli orologi? Chi *ci* pensa *agli orologi?*" (269)

(6) a. ... gridai: "Ma non te *ne accorgi di quello che sei diventata...*" (381)

b. Lui [...] rispose: "Ma non ve *ne siete accorte che tutti sono scesi qui?*" (48)

c. Cantavano lentamente e pareva davvero che non *ne avessero tanta voglia di andare a far la guerra* (43)

In (4) si disloca a destra un oggetto indiretto (in (4c) l'oggetto indiretto costituisce l'argomento della preposizione polisillabica *addosso*), in (5), invece, la reggenza, introdotta dalla preposizione *a*, del verbo *pensare*. In (6), infine, si realizza la dislocazione a destra dell'argomento introdotto dalla preposizione *di* (6a) o costituito da una subordinata (6b) del verbo *accorgersi* e dell'argomento introdotto dalla preposizione *di* dell'espressione verbale *avere voglia* (6c).

Un altro costrutto marcato che si trova con una certa frequenza nell'italiano parlato (cfr. D'Achille 2010: 179), è quello chiamato tema sospeso (*hanging topic* in inglese, *nominativus pendens* in latino). Per la sua illustrazione, consideriamo il seguente esempio:

(7) *Michele*, si vedeva lontano un miglio che non *gli* piaceva affatto parlare coi tedeschi (226)

Confrontiamo (7) con il seguente esempio, che è invece una dislocazione a sinistra:

(8) *A mia madre decisi di portarle uno scialle e una gonnella* (32)

Le due costruzioni in esame condividono l'aspetto pragmatico per cui un elemento tematizzato si sposta all'inizio della frase (cfr. Benincà 1991: 131). Sintatticamente, però, esse sono differenti (cfr. ibid.) Con il tema sospeso, infatti, non compare mai la preposizione che con l'ordine non marcato dovrebbe segnalarne la funzione sintattica (in (7) la preposizione *a*), e, qualora esista un clitico che possa riprendere l'elemento spostato, esso deve apparire obbligatoriamente (in (7) si tratta del clitico *gli*). Per contro, come vediamo in (8), nel caso della dislocazione a sinistra dell'oggetto indiretto, la preposizione *a* compare necessariamente (il clitico di ripresa è invece facoltativo, anche se in (8) esso compare).

La costruzione a tema sospeso veniva spesso condannata dalle grammatiche scolastiche dell'italiano, che, per designarla, preferivano usare il termine di origine greca *anacoluto* ('che non segue'). In realtà, però, il costrutto viene impiegato anche da autori considerevoli, come per es. il Manzoni (cfr., fra gli altri, Graffi 1994: 105).

Nel romanzo di Moravia, oltre all'esempio (7), in cui un oggetto indiretto è stato sottoposto alla formazione di un tema sospeso, troviamo vari altri esempi dello stesso tipo (in corsivo l'elemento spostato senza la preposizione *a* e il clitico dativo di ripresa):

(9) a. Ma alcuni dicevano che a Roma i tedeschi avrebbero dato battaglia perché Mussolini ci teneva a Roma e *lui non gliene importava niente di ridurla una rovina* (32)

b. Non si può dire che cantassero male, avevano certe voci basse e rauche, però intonate, ma *io [...] mi venne tristezza perché cantavano nella lingua loro qualche cosa che mi sembrava molto triste* (43)

c. *Chi abita in città, la pioggia non gli fa niente* (170)

d. ... pensavo che, insomma, se *uno gli piace di ammazzare o di mostrare il proprio coraggio o di dar prova di iniziativa e di sprezzo del pericolo, la guerra era l'occasione che ci voleva per lui* (285)

Da notare la presenza in (9a), oltre al costrutto del tema sospeso, anche di una dislocazione a destra: il clitico *ne* anticipa cataforicamente la proposizione argomentale del verbo *importare* (*di ridurla una rovina*).

Si considerino anche i seguenti due esempi:

(10) a. Questa era una frase scritta sui muri a Roma e anche a Fondi e *lui l'aveva imparata dai*

muri, *quel disgraziato* (69)

b. *Queste nuvole* non era ancora passata la mattinata che avevano invaso tutto il cielo
(169)

In (10a) abbiamo a che fare con un tema sospeso, in cui l'elemento spostato è il pronome soggetto *lui*. Infatti, come viene esplicitato in Benincà cit., nel costrutto a tema sospeso la ripresa può avvenire non soltanto, come nella dislocazione a sinistra, con un pronome clitico, ma anche diversamente, per. es. con un SN di tipo anaforico, come il SN *quel disgraziato* in (10a). Notiamo, inoltre, che il costituente di ripresa *quel disgraziato* è stato dislocato a destra.

In (10b) il SN soggetto *queste nuvole* si è spostato a sinistra, dalla sua posizione di argomento del verbo *invadere*, ma, a differenza che in (10a), in questo caso non si può decidere se si tratti di un tema sospeso o di una dislocazione a sinistra, dal momento che i soggetti non sono preceduti da nessuna preposizione e in (10b) non c'è nessuna ripresa anaforica dell'elemento spostato.

2. L'uso dei modi e dei tempi verbali

Per quanto riguarda l'uso del congiuntivo nel romanzo, questo modo verbale viene impiegato, il più delle volte, secondo le regole della prosa narrativa contemporanea. Si vedano, tra gli esempi finora citati, (2g) con la voce verbale *avessi*, (6c) con *avessero*, (9b) con *cantassero*. Elenchiamo alcuni altri esempi che mostrano la tendenza a usare questo modo verbale quando la prosa narrativa (e anche il parlato colto) lo richiede:

(11) a. " ... sono scappati, poveretti, chi dice che *siano* a Roma e chi a Napoli" (375)

b. ... io le dissi: " [...] Non ti addolora che Michele *sia morto*, di', non ti addolora?" (376)

c. Concetta rispose: "Credevo che tu lo *sapessi*, è andata via con Clorindo" (376)

Notiamo che il congiuntivo non si usa soltanto nelle parti narrative, ma anche nei dialoghi (si vedano gli ess. (2g) e (11a-c)).

Tuttavia, nel romanzo si possono reperire anche degli esempi in cui dopo il verbo di opinione *pensare* il congiuntivo non viene impiegato, come può avvenire nel registro informale (Salvi e Vanelli 2004: 253). Tra gli esempi già riportati si veda (9d), in cui dopo la voce verbale *pensavo* troviamo nella subordinata l'indicativo imperfetto *era*, invece del congiuntivo imperfetto *fosse*. I seguenti esempi sono dello stesso tipo:

(12) a. Adesso *penso*, però, che questa perfezione [...] *veniva* proprio dall'inesperienza e dall'educazione che le avevano dato le suore (114)

b. *Pensai* che lei ormai non *provava* più nulla [...] E a vederla così secca e apatica, mi

tornò di nuovo il dolore per la morte di Michele perché *pensai* che lui le *aveva voluto* bene e lui *era* il solo che avrebbe potuto forse farla ridiventare normale (374)

Esaminando i tempi verbali nel romanzo, rileviamo un fatto piuttosto singolare: l'uso esteso del trapassato remoto. Questo tempo verbale appartiene, infatti, ai registri più curati della lingua scritta (Salvi e Vanelli 2004: 115). Esso si trova solo in proposizioni temporali ed esprime anteriorità (di solito immediata) rispetto ad un altro evento espresso con un verbo al passato remoto nella frase matrice. Tra i nostri esempi già riportati, in (2d) abbiamo il verbo *coricarsi* al trapassato remoto: *ci fummo coricate*. Un aspetto interessante di questo esempio è che subito dopo il verbo al trapassato remoto si trova una dislocazione a destra (*Io dissi a Rosetta...*), che, come abbiamo già esposto, caratterizza invece la lingua parlata. I seguenti esempi confermano l'uso esteso del trapassato remoto nel romanzo di Moravia:

- (13) a. Appena io *ebbi messo* il piede sui primi sassi della mulattiera, [...] provai come un sentimento di gioia (82)
- b. Dopo che il Tonto *se ne fu andato*, ci avviammo insieme con Michele verso la nostra casetta (159)
- c. Riporto adesso in italiano quello che i tedeschi e Michele dissero in tedesco, perché parte Michele lo tradusse lì per lì per comodo degli sfollati, e parte me lo tradusse in seguito, dopo che i tedeschi *se ne furono andati* (226)
- d. Quando *avemmo finito*, disse con voce profonda... (269)
- e. Io dissi a Rosetta, appena la notte *fu tornata* nera e silenziosa e le stelle *furono riapparse* nel cielo sulle nostre teste... (325)
- f. ... e tosto, come *ebbi slargato* il buco, una capra bianca e nera ci affacciò la testa (357)

Nel romanzo si trovano anche esempi in cui, pur essendoci le condizioni d'uso del trapassato remoto, lo scrittore non vi ricorre (ma la facoltatività d'uso di questo tempo verbale caratterizza tutta la lingua letteraria). I seguenti due esempi mostrano quanto detto:

- (14) a. Filippo, come ho detto, appena *seppe* che io avevo il negozio a Roma, diventò subito cordiale (89)
- b. ... tutto fu strappato con le unghie e coi denti e tutto fu ottenuto dopo che io *promisi* di pagare una somma per l'affitto di ciascun oggetto (99)

L'ultimo fenomeno che presentiamo in questo paragrafo riguarda l'uso dei tempi verbali nel periodo ipotetico. Come descritto da Mazzoleni (1991: 754), esiste una variante colloquiale del sistema standard, in cui l'indicativo imperfetto può sostituire il congiuntivo trapassato nella protasi o il condizionale composto nell'apodosi o entrambi. Queste tre possibilità: sostituzione soltanto nella protasi (ess. (15), cfr. anche (4c)), soltanto nell'apodosi (16) o in entrambe le parti del periodo ipotetico (17), vengono illustrate qui sotto con esempi tratti dal romanzo:

(15) a. Qualcuno di quei venditori mi faceva anche la corte, lasciandomi capire che mi avrebbe dato la roba gratis se gli *davo* retta (7)

b. Venne e disse che se io non *facevo* all'amore con lui, mi avrebbe denunciato (11)

c. Dissi a Rosetta: "Hai visto, se *restavamo* nella casa, saremmo morte" (326)

(16) In realtà [...] se ce ne fosse andata una sola in corpo, *eravamo* morte sul colpo (194)

(17) a. ... ripetendo tra di loro [...] che era pericoloso stare con loro [...] e, se i tedeschi *venivano* a saperlo, *c'era* il caso che potesse anche succedere qualche cosa di brutto (219)

b. ... raccolse un proiettile di ottone, lungo quanto un dito, dicendo: "Questo se ci *prendeva*, ci *ammazzava* di sicuro" (246)

Osserviamo però che anche il costrutto standard, con congiuntivo trapassato nella protasi e condizionale composto nell'apodosi, è altrettanto frequente nel romanzo, come i seguenti esempi ne danno conferma:

(18) a. ... il moro osservò che non era vero e che se loro *avessero avuto* dei soldi, certamente il cibo *sarebbe saltato* fuori (212)

b. "... feci quello che facevano tutti, se non le *avessi prese* io, le *avrebbe prese* qualcun altro, quelle provviste" (214)

c. Aggiunse, però: "Cara Cesira, tu oggi hai fatto una cosa buona... se tu non *avessi invitato* quei due, ti *avrei tolta* tutta la mia stima" (220)

d. Lei rispose: "Oh, non l'ho fatto con sforzo, l'ho fatto perché volevo bene a Michele. Lo sforzo *l'avrei fatto* se invece non ci *fossi andata*" (301)

Notiamo in (18b) la dislocazione a destra nella frase matrice (*le... quelle provviste*). Anche in questa frase, come già nell'esempio (2d) analizzato in precedenza, si realizza la compresenza di un fenomeno che caratterizza la lingua spontanea del parlato (dislocazione a destra) e di un altro che è, invece, tipico del registro standard (o addirittura elevato della prosa letteraria, come l'uso del trapassato remoto in (2d)).

3. La frase relativa

In questa sezione presentiamo un costrutto tipico del parlato, prescindendo dalla descrizione della frase relativa del sistema standard (anche quest'ultima, però, ricorre frequentemente nel romanzo).

Nella lingua spontanea esiste un tipo di frase relativa in cui non si usano i pronomi relativi *cui/quale*, ma che è sempre introdotta dal complementatore *che*, indipendentemente dalla funzione sintattica dell'elemento relativizzato (cfr. Cinque 1991: 497; Salvi e Vanelli 2004: 292). Nel romanzo di Moravia si possono reperire vari esempi di questo costrutto, come dimostra la seguente frase:

(19) ... qualche cosa, *che* lei aveva sinora ignorato, le era entrato nella carne, come un fuoco, e la bruciava e le faceva desiderare di essere di nuovo trattata a quel modo *che* l'avevano trattata i marocchini, da tutti gli uomini nei quali si imbatteva (392)

In (19) l'elemento *che* (in corsivo) sta per *in cui* (= ... le faceva desiderare di essere di nuovo trattata a quel modo *in cui* l'avevano trattata i marocchini...). D'Achille (2010: 187), in casi come (19), parla di *che polivalente* (questo appare per es. anche nella prima relativa del noto proverbio *Paese che vai, usanza che trovi*).

Esiste però anche un altro sottotipo delle relative in esame, in cui, accanto al complementatore *che*, appare anche una forma clitica ad indicare la funzione dell'elemento relativizzato e quindi a facilitarne l'interpretazione sintattica. Il seguente esempio mostra questo sottotipo:

(20) Ah, com'è bello avere la casa propria, *che* nessuno c'entra e nessuno la conosce (6)

Sull'analisi del secondo membro della coordinazione all'interno della relativa (*nessuno la conosce*) cfr. quanto si dirà più avanti. Per quanto riguarda la costruzione *la casa propria, che nessuno c'entra*, in questo caso il complementatore *che* e il clitico *ci* esprimono insieme, analiticamente (per usare il termine di D'Achille cit.) il complemento di luogo, che nella relativa standard verrebbe espresso tramite la preposizione *in* e un pronome relativo: *in cui/nella quale*. Anche i seguenti esempi appartengono al tipo analitico sopra presentato:

(21) a. Questi giovanotti portavano anche loro delle notizie ma erano per lo più notizie fantastiche *che* dapprima uno *ci* credeva... (128)

- b. Per riscaldarci nella stanzetta, non avevamo che un braciere pieno di carbonella *che ci mettevamo contro* le ginocchia (176)

Nello stesso registro esiste anche per le relative all'infinito un costrutto in cui non si usano pronomi relativi (Cinque 1991: 498). In questo caso la relativa è introdotta sempre dal complementatore *da*. I seguenti esempi, in cui c'è anche ripresa pronominale, illustrano questa possibilità:

(22) a. ... era gente *da fidarsene* ad occhi chiusi (133) (= di cui fidarsi)

- b. Ma erano fortune, cioè cose rare, *da non contarci sopra* (255) (= sopra/su cui non contare)

Secondo Cinque (1991: 497, 499) e Salvi e Vanelli (2004: 292), sempre nel costrutto analizzato, se è relativizzato l'oggetto diretto, il clitico di ripresa compare nelle relative appositive, ma non in quella restrittive. Mentre, dunque, un esempio come *Francesca, che l'ho conosciuta ieri, studia medicina*, è possibile nel parlato, un altro, invece, come **La ragazza che l'ho conosciuta ieri, studia medicina*, è agrammaticale anche in questo registro.

Tra i nostri esempi, (20) presenta la relativizzazione di un oggetto diretto all'interno di una relativa appositiva, con clitico di ripresa (*la casa propria che... nessuno la conosce*).

Nel romanzo di Moravia abbiamo però trovato anche due relative che a nostro avviso sono restrittive e in cui la relativizzazione dell'oggetto diretto avviene con un clitico di ripresa:

(23) a. Intanto, però, mi domandavo come mai lui fosse arrivato a pensare in questo modo;

perché non sembrava che fossero cose *che* lui *le* avesse cominciate a pensare, come tanti in Italia, dal momento che la guerra si era messa male (133)

- b. Quest'uomo era un giovanotto di forse venticinque anni, di una bellezza *che* poche volte *l'ho* vista in vita mia (231)

4. Conclusione

In questo articolo abbiamo analizzato, basandoci sul romanzo *La ciociara* di Alberto Moravia, alcuni fenomeni che caratterizzano la sintassi del parlato spontaneo. Riguardo all'ordine delle parole, abbiamo notato che la dislocazione a destra ricorre nel romanzo con tale frequenza da poter essere considerata quasi una regola, soprattutto nei dialoghi. In tutti gli esempi di dislocazione a destra tratti dal romanzo c'è anche ripresa pronominale, probabilmente per facilitare l'interpretazione strutturale in un'opera scritta (in cui non si può ricorrere ad elementi fonetici come le pause o l'intonazione del parlato reale). Appare,

inoltre, per quanto in misura minore, anche un altro costrutto tipico del parlato, il tema sospeso.

Per quanto riguarda l'uso dei modi e dei tempi verbali, anche se non mancano caratteristiche del parlato, il loro uso si adatta di solito alle esigenze della prosa narrativa e del parlato colto. Relativamente ai due esempi (2d) e (18b), abbiamo richiamato l'attenzione su un interessante alternarsi di registri diversi all'interno della stessa frase.

Infine, nel campo delle relative abbiamo descritto il costrutto, tipico della lingua spontanea, in cui non si usano i pronomi relativi *cui/quale*. Un fatto interessante è che abbiamo trovato due esempi (23a, b) che contraddicono alla descrizione della bibliografia scientifica citata, in quanto all'interno di due relative restrittive, con la relativizzazione dell'oggetto diretto, appare anche il clitico di ripresa accusativo.

Bibliografia

BENINCÀ, P., "L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate (1.2-1.4.)", in: *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 1, L. Renzi (a cura di), Il Mulino, Bologna, 1991, pp. 129-148.

CINQUE, G., "La frase relativa", in: *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 1, L. Renzi (a cura di), Il Mulino, Bologna, 1991, pp. 443-503.

D'ACHILLE, P., *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2010.

GRAFFI, G., *Sintassi*, Il Mulino, Bologna, 1994.

MAZZOLENI, M., "Le frasi ipotetiche", in: *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2, L. Renzi, G. Salvi (a cura di), Il Mulino, Bologna, 1991, pp. 751-784.

SALVI, G. - VANELLI, L., *Nuova grammatica italiana*, Il Mulino, Bologna, 2004.

Testo citato

Alberto Moravia, *La ciociara*, Bompiani, Milano, 1957.

